



Domenica 6 settembre 1998

4 l'Unità2

# GLI SPETTACOLI



Nella foto sotto il film di James Ivory «La figlia del soldato non piange mai»

**O**RMAI è chiaro a tutti da dove nascono i problemi della Mostra del cinema: dalla lingua. L'abbiamo capito assistendo ieri mattina, sotto un temporale da lupi, all'inaugurazione del piccolo «mercato del film» dove è intervenuto anche il vice-premier Walter Veltroni (ne riferiamo a parte). C'erano anche Felice Laudadio, direttore della Mostra, e Paolo Baratta, presidente della Biennale. Que'ultimo, a un certo punto, prende la parola. Vorrebbe dire che, con questo mini-mercato, la Biennale gioca una grossa scommessa. E inizia così: «Non c'è in italiano una parola che traduca

bene l'inglese «challenge»...». Diverse voci, dalla platea, gli suggeriscono al volo la soluzione del ponderoso enigma: «Sfida», dicono tutti, perché «challenge» significa esattamente «sfida» e perché aprire un mercato del cinema di qualità qui al Lido è una «sfida», che è poi l'esatto concetto che Baratta voleva esprimere.

Non sia mai. Il presidente si intigna: «Nossignore! Sono pronto ad aprire un dibattito... non è la stessa cosa, la «sfida» è qualcosa che un altro ti lancia, questa «challenge» ce la siamo posta da soli...». Il dibattito non c'è stato, per fortuna, e in seguito s'è parlato d'al-

CA' SSONETTO

## Excuse me Mr. Baratta, do you speak italian?

ALBERTO CRESPI

tro, ma è stato un momento di surrealismo linguistico degno di Beckett, o di Totò. Perché ciò che dice Baratta è un'inutile giravolta sofisticata su un tema inesistente: in italiano come in inglese, la sfida si può raccogliere da altri come si può porla a se stessi. Il problema è più

ampio: qui al Lido spesso si parla senza saper cosa dire e si ascolta senza capire ciò che dicono gli altri. Se vogliamo, la mitica serata inaugurale, con Livia Azzariti e Alessandro Gassman che non capivano un'acca di ciò che dicevano Tom Hanks e Steven Spielberg, è

stata il risvolto grottesco del folle dilemma logico-linguistico in cui si è incartato il presidente della Biennale senza che nessuno, per altro, gli avesse richiesto un simile sacrificio. Ma cosa volete pretendere da un ente che dà lavoro a decine di interpreti, anche molto bravi, e poi non si ricorda di affiancare uno a Spielberg durante una diretta tv? Chi lo conosce, giura che Alessandro Gassman parla bene l'inglese e che l'altra sera è stato colto da una crisi di panico. Può succedere: ma, al di là del fatto che un attore in simili casi potrebbe anche improvvisare (e tradurre che Spielberg ha detto «mi piacciono gli hamburger

con le cipolle e le mutande a pallini», buttarla insomma in gag, piuttosto che restar lì come un salame), la presenza di un interprete avrebbe salvato capra e cavoli. Ma del resto questa è la Mostra che l'anno scorso aveva affidato le conferenze stampa a una signorina polacca tanto carina che parlava un italiano da Dottor Stranamore, e che quest'anno ha affidato l'organizzazione del mercato a una signora tedesca facendo imbuffalire alcuni italiani che fanno lo stesso mestiere.

Una Mostra internazionale. Purtroppo.

DALL'INVIATO

SETTIMANA DELLA CRITICA

## Orfani e inquieti Come la Scozia di Peter Mullan

VENEZIA. Cinque minuti di applausi e il regista quasi in lacrime (di gioia): così è partita la Settimana della Critica. Buona l'idea (del delegato generale Andrea Martini e dei critici Fabio Ferzetti, Silvana Silvestri, Alberto Castellano e Giuseppe Ghigi) di aprire con *Orphans*. Intanto perché, pur rispettando la consegna delle opere prime, il film propone al pubblico un nome già popolare, l'attore scozzese Peter Mullan (*Riff Raff, Braveheart* e l'ultimo *My Name Is Joe* di Ken Loach) qui all'esordio come regista. E poi, perché il cinema «made in Scotland» è vivissimo, come testimoniano recenti successi, dal citato *Braveheart* al celebre *rainspotting*. Si andava (quasi) sul sicuro. E *Orphans* è piaciuto. Molto. Al punto da far sperare che qualche distributore italiano se ne accorga.

bato la scena, ma l'effetto creato da Mullan fu strepitoso. L'uomo è uno spasso: quando l'abbiamo incontrato al Lido, si è ricordato la lunga chiacchierata calcistica che facemmo a Cannes (in *My Name Is Joe* interpreta uno scalcinatissimo allenatore) e ci ha salutato al grido di «ecco l'interista!». Oltre ad essere simpatico, ha fatto davvero un bel film, triste e doloroso, tanto quanto lui è vitale e allegro.

*Orphans*, ovvero «orfani», racconta l'elaborazione del lutto da parte di quattro fratelli di Glasgow che hanno perso la madre. Thomas, Michael, Sheila e John sono di famiglia operaia, e cattolica. Al funerale, il loro gesto di mettere nella bara una ciocca di capelli ciascuno sembra sancire una dolorosa solidarietà. Poi, però, il lutto diviene sinonimo di rabbia, e ogni fratello ha un modo diverso di sfogar-

si. Thomas racconta la morte della madre al pub, davanti a tutti, impugnando il microfono come se dovesse cantare una canzone; John, il più giovane e irrequieto, va in cerca di risse notturne; Michael cerca inutilmente rifugio nella sua famiglia; Sheila è bloccata su una sedia a rotelle ed è l'unica, poveretta, che non può cacciarsi nei guai...

Mullan dice che i quattro orfani sono la Scozia che si confronta con la perdita degli antichi valori della famiglia e della solidarietà, e che guarda con rabbia a un futuro incerto. Come un altro attore esordiente nella regia, l'inglese Gary Oldman, Mullan racconta un ambiente proletario: padri violenti, madri coraggiose, figli succubi. Ma lo fa mescolando dramma e ironia, con improvvise fughe nel grottesco e nel surreale. Un film notevole, con attori incredibili. I nomi sono sconosciuti ma ve li diciamo lo stesso: Gary Lewis, Douglas Henshall, Rosemarie Stevenson e Stephen McCole. Non meravigliatevi se dovessero diventare famosi.

Alberto Crespi



PROSPETTIVE

## Un treno per ridere dei nazisti

DALL'INVIATO

VENEZIA. Dopo *La vita è bella*, ecco il treno della vita: evidentemente si può raccontare l'Olocausto come una commedia, se dopo l'italiano Roberto Benigni ci prova anche Radu Mihaileanu, che solo dopo aver abbandonato la Romania di Ceausescu per la Francia (nel 1980) ha scoperto e rielaborato le proprie radici ebraiche.

Nel *Treno della vita* Mihaileanu mette in scena con toni da farsa quella che a lui è stata raccontata come una storia vera (ma forse va considerata una leggenda): un villaggio ebraico del centro Europa, sul punto di essere invaso e sterminato dai tedeschi, decide di fuggire in massa simulando la propria deportazione. Prendono un treno, ci caricano mobili e masserizie, scelgono una quarantina di giovani del villaggio che «reciteranno» nella parte dei nazisti, e via, verso Israele, la salvezza e la libertà. La storia, che sarebbe francamente assurda se raccontata in modo realistico, diventa accettabile se trasformata in commedia. Ecco, quindi, le gag dei giovani ebrei costretti a fingersi SS; il notabile del paese colto da attacchi d'ulcera quando deve sborsare i soldi per comprare il convoglio; il funzionario delle ferrovie che impara a guidare la locomotiva leggendo un manuale; e tante altre piccole trovate, che accompagnano il treno verso il suo destino, che ovviamente non si svelano. Con un sottotesto ridicolo e amaro: coloro che fanno la parte dei nazisti cominciano a prendersi pericolosamente sul serio, mentre alcuni giovani si dichiarano «comunisti» (tutto sommato, l'Urss è due passi...) e danno il via alla lotta di classe all'interno della comunità viaggiante. L'idea è buona, quasi quanto il *lager* raccontato come un gioco a premi in *La vita è bella*. La differenza vera fra Benigni e Mihaileanu sta, purtroppo, in un punto decisivo: Benigni fa ridere (fino alle lacrime, quando non sai più se stai ridendo o piangendo), Mihaileanu fa ridere solo qua e là. E al piano liberatorio, non si arriva mai.

Michele Anselmi

Al. C.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Alzi la mano chi non vorrebbe avere avuto genitori come quelli di *A soldier's daughter never cries* e di *Shadrach*? Le epoche sono diverse, ma simile è lo sguardo - affettuoso senza essere dolcissimo - con il quale entrambi i film disegnano ritratti familiari in controtendenza rispetto al pessimismo di tanto cinema attuale, incluso *L'albero delle pere* passato proprio l'altro ieri alla Mostra. Magari nella realtà odierna le cose non stanno come le raccontano James Ivory e Susanna Styron, la cosiddetta famiglia allargata non regge ai colpi dello stress e genitori e figli si parlano sempre di meno, eppure i film di James Ivory e Susanna Styron spediscono un messaggio di speranza da non sprecare.

## Coppie e figli Usa nei film di Ivory e Susanna Styron

scrittore americano James Jones, qui ribattezzato Bill Willis, il regista di *Quel che resta del giorno* intreccia esperienze autobiografiche nella Parigi degli anni Sessanta e toni da commedia di famiglia. Il titolo - significa «La figlia del soldato non piange mai» - allude alla frase-tormentone con la quale Willis ha tirato su la piccola Channe. È lei a fare da voce narrante, introducendo idealmente i tre capitoli del film. Tutto comincia nei primi anni Sessanta quando la benestante famiglia americana adotta l'orfanello - o supposto tale - Be-

noit. Tra piccole scenate di gelosia e liti a scuola, il film ricostruisce la vita dei Willis nella Parigi di quegli anni: Dalida canta Tenco, *Let it be* furoreggia in classe e a teatro la *Salomè* di Strauss viene allestita in chiave sadomaso. Con tocco gentile, alternando l'episodio buffo alle inquietudini adolescenziali, Ivory racconta la pubertà dei due fratelli, la strana amicizia tra Channe e un ragazzo fissato con l'arte, la crescente insofferenza del padre, che vorrebbe tornare in America per morirvi. Ed è lì che si trasferisce il film nella seconda parte, quasi tra-

Il focolare riscattato come isola di affetti nonostante tutti i suoi drammi in «A soldier's daughter never cries» e «Shadrach», quasi un blues

stformandosi in una versione «ottimista» di *Tempesta di ghiaccio*.

È un Ivory che avrebbe meritato il concorso quello che firma questo film ispirato e sensibile, perfino spiritoso nell'evocare la fasci-

nazione da sempre esercitata da Parigi sugli intellettuali americani di scuola *bohémienne*. E gli interpreti non sono da meno, a partire da Kris Kristofferson (per una volta senza stivali da cowboy) e Barbara Hershey, che cesellano i signori Willis senza una mossa o un manierismo di troppo.

Ancora meglio assortita è la coppia sudista di *Shadrach*, il film che Susanna Styron ha tratto da un racconto del padre William. Cambia l'ambientazione: non più la Parigi modaiola e tardo esistenzialista degli anni Sessanta, ma la Virginia razzista del 1934. È qui che sopravvive, dimentica degli antichi splendori, la famiglia Dabney: madre, padre e sette figli. La Grande Depressione ha messo in ginocchio i Dabney, e ora il padre Vernon, invocando il peggio come per il presidente Frank «D. come disastro» Roosevelt, sbarca il lunario distillando whisky di contrabbando. Finché non torna a piedi dall'Alabama il quasi centenario Sha-

drach, un ex schiavo che ha deciso di morire nella piantagione dei Dabney, dove nacque tanto tempo prima. Solo che le nuove leggi impediscono di sotterrare un cadavere in quei luoghi: e quindi lo squattrinato Vernon, la moglie Trixie e i figli dovranno escogitare un trucco per esaudire l'ultimo desiderio del vecchio nero.

Spira un'aria un po' *démodée*, da colorita ballata sudista, sul film di Susanna Styron, ma tra un blues e una dormita sotto le stelle si precisa il messaggio civile, di tolleranza contro la logica segregazionista, che sta a cuore alla regista. Harvey Keitel è una rivelazione nei panni bisunti di questo proprietario terriero decaduto che si ritrova a servire lo schiavo di un tempo, mentre Andie MacDowell, capelli tinti di rosso e atteggiamento da madre ultradisciplinata, dimostra che a volte anche venendo dalla moda si può diventare un'ottima attrice.

## Villaggio jr la più stroncata della Mostra

VENEZIA. *Voleur de vie* di Yves Angelo è il film in testa alla classifica delle stroncate della Mostra del cinema di Venezia compilata dagli spettatori del Lido e raccolta da Gianni Ippoliti. Sono moltissime le persone che hanno già votato per la speciale classifica. Al secondo posto c'è *L'albero delle pere* di Francesca Archibugi, seguito da *Il violino rosso* di François Girard; al quarto posto per la prima volta nella storia dell'iniziativa di Ippoliti, un cortometraggio, *Taxi* diretto da Elisabetta Villaggio, figlia di Paolo. Proprio il film corto della Villaggio rischia di diventare il «culto» dello speciale concorso di Ippoliti di quest'anno. Alla pellicola sono dedicate molte delle proteste scritte dagli spettatori e affisse nella bacheca di Ippoliti. Tra le altre proteste raccolte da Ippoliti, un nutrito numero riguarda l'eccessiva lunghezza dei film presentati: così Ippoliti sta cercando la versione integrale di *Voleur de vie*: oltre 3 ore e 10 minuti.

«Sono d'accordo con la proposta Veltroni, anche perché sono un pioniere di questa idea»

## Risi: sì, riapriamo i matinée

Il vicepremier: sale aperte alla mattina nei fine settimana

Inaugurazione, in un tendone davanti al Casinò, del «mercato cinematografico» di Venezia: una struttura che da anni veniva evocata come necessaria, e che ora c'è, anche se pare ancora difficile fare paragoni con il Marché di Cannes o con il Mifed di Milano. L'hanno comunque inaugurata il vice-premier Walter Veltroni, il direttore della Mostra Felice Laudadio, il presidente della Biennale Paolo Baratta e Luciana Castellina, presente in quanto presidente della neonata «Agenzia» per la promozione del cinema italiano all'estero: un'altra cosa di cui si parla da tempo e che sta per divenire operativa, con l'apporto di produttori (Anica e Api), autori (Anac) e enti come Cinecittà Holding e Rai International. Prendendo la parola, Veltroni ha ribadito che alcuni obiettivi sono stati raggiunti, in primis la presenza del cinema italiano nei festival internazionali e il prolungamento della stagione, con il discreto risultato dei film usciti ad agosto (22% di spettatori e 25,4% di incassi in più rispetto all'agosto del '97). Ma c'è ancora molto da fare. E una delle idee lanciate dal ministro è la riapertura del cinema nelle mattinate di sabato e di domenica, «possibilmente con prezzi ridotti». L'idea è affascinante, ora la palla passa agli esercenti.



DINO RISI

**L**A PROPOSTA di Veltroni mi trova largamente consenziente. Soprattutto perché mi riporta indietro nel tempo. Io sono stato un pioniere di questa idea perché all'età di otto, dieci anni a Milano con altri compagni «bigiavomo» come si dice a Milano, facevamo «sega a scuola», marinavamo le lezioni, per andare a goderci i film western americani. Andavamo in un cinema che si chiamava «Silenzioso» e che rimaneva aperto la mattina per andare incontro alla domanda di tutti gli studenti come me (ed erano tanti) che preferivano le cavalcate dei cow boys alle lezioni di storia, aritmetica e religione. Era un appuntamento per piccoli cinefili. Tutti uomini. Ai ragazzi era consentito di saltare la scuola, alle bambine no. Sarebbe stata un'anticipazione del femminismo, una situazione un po' troppo liberale per quei tempi. Questo per quanto riguarda il sabato. Aggiungerei che



noi avevamo un orizzonte più allargato di quello ora prospettato perché a disposizione c'erano anche il venerdì, il giovedì, il mercoledì, il martedì, il lunedì. Quanto al cinema aperto la domenica mattina, visto il poco interesse che le famiglie portano alla messa domenicale che è comodamente trasmessa dalla televisione, anche qui mi trovo d'accordo con la proposta di Veltroni che credo sarà ancora più gradita al pubblico se verrà anche deciso un prezzo scontato per le famiglie.

**l'Unità**

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica		L. 83.000	L. 42.000	
Estero		Annuale		Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		L. 200.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 350.000					
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)							
Tariffe pubblicitarie							
A mod. (mm. 45x30) Commerciale pubblicitaria L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000							
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000							
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000							
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000							
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200							
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.							
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701							
Area di vendita							
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2442611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 C - Tel. 090/588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302920							
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.							
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941							
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169790							
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971							
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/57849861277							
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130							
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137							
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35							
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18							
<b>l'Unità</b>							
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità							
Direttore responsabile Paolo Gambesica							
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma							

